

Resto del Carlino di martedì 5 marzo 1973

TRO CHIACCHIERE CON GIORGIO GABER (AL DUSE DI BOLOGNA)

Il cantante «asimmetrico»

Non soltanto nella fisionomia, ma anche nella sua evoluzione artistica l'ex «signor G» ha sempre qualche cosa d'imprevisto - I tempi delle ballate lombarde

Le leggi insulse della nostra canzone non lasciano molto spazio ai cantanti «irregolari», a quelli cioè che rifiutano il massiccio condizionamento discografico, i garofani rossi festivalieri, i giochi gladiatorii di Canzonissima; doppiati tutti questi scogli d'obbligo con esperienze che lasciavano l'amaro, Giorgio Gaber ha scel-

to altre possibilità d'espressione, altri canali di comunicazione per far arrivare al pubblico le cose che dice e canta. Il teatro, soprattutto. Perché Gaber è profondamente sensibile alla suggestione del palcoscenico, ci si muove con una naturalezza ed una ricchezza mimica sorprendenti, e da lì riesce a gettare un ponte diretto col pubblico; parla cantando, racconta, accusa, chiede, ammicca e denuncia.

Stiamo parlando di questa dimensione espressiva e del suo spettacolo, nei camerini del teatro Duse di Bologna, dove va in scena «Dialogo tra un impegnato e un non so».

Il «Signor G» del precedente spettacolo — mi dice — ossia l'uomo medio che io avevo cercato di ritrarre in diversi momenti della sua piccola sfera d'interessi, piegato dall'amarrezza o ciecamente ottimista, è sparito con il suo universo e con la sua dimensione un po' grigia. Quanto di vivace e di divertente ci poteva essere nella satira del «Signor G», lascia qui il posto ad un discorso più preciso, più organico sull'uomo di oggi e sui suoi problemi, proiettati ora in una dimensione di assoluta solitudine, ora in una dinamica collettiva e sociale...

— Ma tu chi sei, l'«impegnato» o il «non so»?

— Nessuno dei due. Io sono il cronista, il commentatore, una specie di voce dal fuori, che vuole rappresentare un'alternativa sia alla posizione dell'impegnato, che rimane sterile a teorizzare sulla rivoluzione, sia a quella del «non so» ora qualunque, ora tenacemente attaccata a valori superati che sono poi altrettanti alibi per subire in silenzio.

— E per cominciare, per far sentire al pubblico tutto questo hai scelto uno strumento a te particolarmente congeniale, quello del «teatro-canzone».

— Sì. Mi affascina questo strano ibrido di monologo e canzone che si rincorrono, si intersecano. Quello della canzone è di per sé un linguaggio popolare, che deve essere piano ed immediato. Non è come la poesia, che permette riletture, meditazione. La

periferia lombarda delle sue prime cose, al teso groviglio espressivo che agita adesso. Quello che non è mutato in tanto tempo, sono la nitida ironia, la chiarezza e la suggestione del suo timbro popolare. E, naturalmente, il naso.

Sergio Colomba

Proteste del pubblico per lo spettacolo di Giorgio Gaber

Sorpresa e indignazione l'altra sera al Duse per lo spettacolo di Giorgio Gaber. Oltre metà degli spettatori hanno reagito con estrema vivacità a certe canzoni dell'attore milanese che prendevano di mira con pesantezza e volgarità personaggi e situazioni che sarebbe stato giusto trattare con diverso tono. E' il caso della canzone sul presidente Nixon per la quale il pubblico ha avuto una reazione particolarmente indignata. Analoga situazione si è verificata quando Gaber si è messo a dileggiare il Papa. Il cantante è riuscito a portare a termine con evidente imbarazzo e con frequenti interruzioni il primo tempo dello spettacolo. I contrasti sono aumentati nel secondo tempo quando parte del pubblico, per manifestare il proprio dissenso per uno spettacolo che era già decisamente sconfinato nel cattivo gusto, nella volgarità e in aperta provocazione, ha abbandonato la sala.